BATTISTI-ENGLARO SE LA MAGISTRATURA È DEBOLE

Raffaele Cantone

MAGISTRATO

La parte giudiziaria della triste storia di Eluana Englaro e la vicenda dell'extradizione di Cesare Battisti si possono leggere in chiave unitaria. Parto dall'affaire Battisti: si tratta di una persona condannata all'ergastolo dopo un regolare processo in contumacia. Si rifugia prima in Francia e poi in Brasile dove, arrestato, non viene consegnato alla giustizia italiana perché considerato dal governo sudamericano un rifugiato politico.

È una decisione che lascia stupefatti perché nasconde (non molto in verità) un pregiudizio politico sul buon funzionamento della giustizia italiana. Riassumendo senza timore di semplificare si può dire che il Brasile - una democrazia giovane, nata dopo varie esperienze dittatoriali e con un sistema giudiziario non certo fra i più efficienti e garantisti al mondo - ritiene che la magistratura italiana manchi della necessaria indipendenza quando giudica un terrorista.

Il caso Englaro: il lunghissimo iter giudiziario cui si è sottoposto il padre di Eluana, che ha visto cinque gradi di giudizio (una prima sentenza della corte di Appello di Milano era stata annullata dalla Cassazione), è giunto alla fine. La Cassazione ha, infatti, confermato la decisione della Corte di Appello milanese che aveva autorizzato la cessazione dell'alimentazione forzata, in quanto tale comportamento - secondo più perizie ed il parere di illustri scienziati - era di

fatto equiparabile ad un accanimento terapeutico. La decisione è legittimamente criticabile ma, come spiegano i giuristi, è ormai la legge del caso concreto e va quindi eseguita. Ci si sarebbe potuti forse aspettare l'obiezione di coscienza di sanitari che, chiamati ad operare, avessero convinzioni religiose che impedivano loro il gesto. Invece è intervenuto un provvedimento amministrativo che ha indicato gravi conseguenze sanzionatorie per quelle strutture sanitarie che dovessero interrompere l'alimentazione forzata dei malati in stato vegetativo. Un atto apparentemente destinato a regolare situazioni astratte ma, in pratica, in grado di bloccare l'esecuzione di una sentenza definitiva.

È forse esagerato pensare che il provvedimento sia stato emesso dal Ministro sul presupposto di una sentenza considerata ingiusta e quindi di una magistratura non idonea a decidere? E allora non c'è chi non veda che entrambi i provvedimenti di cui si parla non vengono eseguiti per sfiducia nei confronti del "sistema giustizia" italiano. È coerente lamentarsi se uno Stato straniero - che conosce le nostre vicende da lontano e sa, quindi, che qualcuno qui molto autorevole giudica una parte della magistratura bisognosa di perizia psichiatrica - consideri la nostra giustizia non idonea a garantire ad un pericoloso terrorista un processo giusto? ♦